

GAZZETTA DI PARMA



Edicolanti: «Siamo il faro del quartiere»

VAROLI alle pagine 14-15



IL SOCIOLOGO

Così sa rinnovarsi il giornalaio del terzo millennio

GIORGIO TRIANI a pagina 15



EDITORIALE

I minibot: circolo vizioso che fa salire l'inflazione

GIUSEPPE IOTTI

Presidente del Gruppo imprese artigiane

Il dibattito sui cosiddetti minibot interessa tutti, specie le imprese, incluse quelle piccole e medie, perché parliamo di pagamenti ai fornitori dello Stato. Il settore pubblico in Italia rappresenta infatti circa il 20% del Pil.

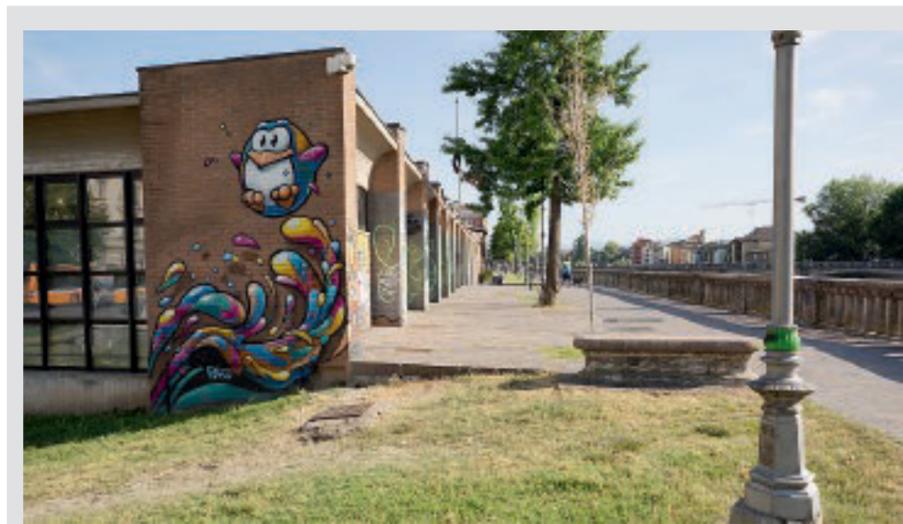
Il tema non è ancora chiaro perché, dopo la votazione unanime del parlamento volta allo studio di questo strumento, non ci sono dettagli precisi, ma solo dichiarazioni di esponente politici, tra loro non omogenee.

In linea di massima il minibot viene presentato come un sistema di pagamento di quanto deve lo Stato ai suoi fornitori. La mia impresa, per esempio, realizzato un lavoro per lo Stato poniamo di 10.000 euro, riceverebbe anziché un bonifico in euro, un certo numero di minibot di valore equivalente. Che me ne faccio? Una ipotesi è che li tenga fino alla scadenza. Quale non è per ora dato sapere. Non saranno pochi mesi, altrimenti allo Stato tutto ciò servirebbe a poco. Dunque: un anno? Due anni? (sono alcune delle durate ipotizzate). Qualcuno ha dichiarato che i minibot accelererebbero i pagamenti, ma sembra il contrario. Da uno studio di due anni fa risultava che lo Stato a quel momento dovesse ai suoi fornitori 46 miliardi di euro. Per pagarli avrebbe dovuto fare un'apposita manovra. Con tutta probabilità a rotazione i debiti verso le imprese oggi saranno più o meno quelli, tanto più che l'ultimo governo si è concentrato sul sociale piuttosto che sul ripianamento del debito.

segue a pagina 5

«Ti eliminiamo» Minacce di morte al medico disabile

Lettera anonima per Orsi, lo specialista salsese che aveva denunciato di essere stato aggredito dall'autista di uno scuolabus. Nuova querela



MARKET DELLA DROGA LO SPACCIO IN VIALE TOSCHI: ARRESTI E DENUNCE

PELAGATTI a pagina 8

■ **SALSOMAGGIORE** «Ti eliminiamo»: così è scritto in una lettera anonima arrivata a Nicola Orsi, il medico salsese che aveva denunciato di essere stato aggredito dall'autista di uno scuolabus. «Ci sono minacce di morte a me e alla mia famiglia», ha detto Orsi, sotto choc. Nuova denuncia contro ignoti.

AZZALI a pagina 9

CORTE D'APPELLO

Rogo a Felino: confermata la condanna

■ **FELINO** La Corte d'appello ha confermato la condanna a 10 anni inflitta in primo grado all'operaio ivoriano che diede fuoco alla stanza in cui dormivano moglie, figlia e cognata.

a pagina 22

SQUADRA MOBILE

Appartamento affittasi: ma è una truffa

a pagina 8

TITOLO ITALIANO

Danza sportiva: vince la coppia parmigiana



MEDI a pagina 16

WEEKEND

A Colorno il Festival della lentezza



nell'INSERTO

Impianto per biometano Comune, «no» unanime di maggioranza e opposizioni

■ Anche dalla commissione Urbanistica, Lavori pubblici e Ambiente si è levato un coro di no all'insediamento dell'impianto per la produzione di biometano nell'area di via Paradigna. Nella seduta in Municipio, seguita da un folto pubblico compresi i giovani esponenti di Fridays for Future, hanno ribadito la loro contrarietà sia i rappresentanti della maggioranza che dell'opposizione. Tiziana Benassi, assessore alle politiche di Sostenibilità ambientale, ha illustrato la posizione del Comune. «La presentazione di questo progetto - ha detto tra l'altro - ha

destato subito forte preoccupazione perché porterebbe ad uno scompenso a livello di traffico e impiantistica per lo smaltimento dei rifiuti». Il gruppo consiliare di maggioranza Effetto Parma ha quindi presentato una mozione contro l'insediamento dell'impianto. Emiliano Occhi ha ribadito la contrarietà della Lega («non risolve il problema dei reflui degli agricoltori»), Sandro Campanini quella del Pd («ci siamo già espressi pubblicamente») e Roberta Roberti quella del gruppo misto.

MOLINARI a pagina 11

SBLOCCACANTIERI Ponte Nord ok E per la Ti-Bre un iter più breve

■ **PARMA** Il via libera allo sblocca-cantieri ufficializza l'agibilità del Ponte Nord e accelera l'iter della Ti-Bre: lo sottolineano i parlamentari leghisti Campari e Cavandoli.

a pagina 11

CALCIOMERCATO

Tra Inglese e Stepinski spunta Petagna

a pagina 33

EROI DEL CICLISMO

Un uomo solo al comando: Conti vota Coppi

GANDOLFI a pagina 36

Un grande outlet all'aperto direttamente sotto casa tua!
Domenica dalle 8:00 alle 20:00
Viale Martiri della Libertà
Borgo Val di Tarò
16 GIUGNO
Mercato del Consorzio Versilia
FORTE DEI MARMI
Salva il numero 0585-188.6501 ed invia il messaggio SHOPPING
Evento organizzato con il patrocinio del Comune di Borgo Val di Tarò

IN CORSIVO
I bisogni dei cittadini
FRANCESCO MONACO
■ Ben visibili ma non impattanti, autotopulenti, accessibili ai disabili, non importa - a questo punto - se gratuiti o a pagamento. Sono i bagni pubblici, il servizio più ovvio ed elementare che una città deve offrire. O dovrebbe. Perché a Parma, lo sappiamo bene, i WC sono da tempo immemore un problema irrisolto. Ci sono ma non funzionano. O sono mal segnalati. O sono ridotti a latrine. O sono chiusi di notte. Della questione «bagni pubblici» ci occuperemo più diffusamente nell'edizione di domani, ma già in quella di oggi diamo conto dell'analoga situazione in cui versa Salsomaggiore. Intanto parmigiani e turisti continuano a contare sul buon cuore dei baristi oppure si rassegnano a dover prima «consumare» per poter poi «espletare». Si parla tanto dei bisogni dei cittadini, poi quelli primari continuano a venire ignorati, rimandati, non considerati. Eppure quando scappa, scappa. E la pancia non serve mica solo per votare...

FELINO
SABATO
15 GIUGNO
LA NOTTE DAL PALATO FINO
PRO LOCO FELINO

PRIMO PIANO/ GIUSTIZIA NELLA BUFERA

Intercettazioni

Lotti: «Messaggio forte a Ermini»

Veleni contro il vicepresidente del Csm Il Pg della Cassazione: «Da imputato il deputato dem ha contribuito alla scelta del procuratore che lo giudicherà»

■ **ROMA** «Si è determinato l'obiettivo risultato che la volontà di un imputato abbia contribuito alla scelta del futuro dirigente dell'ufficio di procura deputato a sostenere l'accusa nei suoi confronti». Il Pg della Cassazione Riccardo Fuzio si riferisce così a Luca Lotti, su cui pende la richiesta dei pm romani di rinvio a giudizio per il caso Consip, e al suo ruolo nella nomina del successore di Giuseppe Pignatone. E mette in questo modo una pietra tombale sulla proposta approvata il 23 maggio scorso dalla Commissione per gli incarichi direttivi del Csm, attualmente «congelata», che concretizzò gli scenari prospettati nella famosa riunione tra politici e magistrati svelata dall'inchiesta di Perugia. Decretando la

vittoria del Pg di Firenze Marcello Viola, sui procuratori di Palermo e Francesco Lo Voi e Giuseppe Creazzo. Fuzio ha promosso l'azione disciplinare nei confronti di cinque consiglieri del Csm. Tre si sono già dimessi (Luigi Spina, Gianluigi Morlini e Antonio Lepre), due (Corrado Cartoni e Paolo Criscuoli) sono ancora in carica. Tutti sono accusati di aver tenuto un comportamento gravemente scorretto nei confronti degli altri componenti del Csm e dei magistrati candidati alla procura di Roma e violato il dovere di riservatezza. Perché con il loro comportamento hanno di fatto influenzato «in maniera occulta» le attività della Commissione Direttivi. E questo proprio per aver «accettato e ricevuto il contributo consul-

Zingaretti
«Il mio Pd non pensa alle nomine»

■ «Agli esponenti politici del Pd - dice il segretario Pd Nicola Zingaretti sul caso Lotti-Csm - protagonisti di quanto è emerso non viene contestato alcun reato. Per questo, ogni processo sommario celebrato sulla base di spezzoni di intercettazioni va respinto. Ma il Pd non ha mai dato mandato a nessuno di occuparsi degli assetti degli uffici giudiziari. Il partito che ho in mente non si occupa di nomine di magistrati». «Se emergeranno rilievi penali - conclude Zingaretti -, mi atterro sempre al principio garantista secondo il quale prevale la presunzione di innocenza fino alle sentenze definitive. L'oggetto delle indagini non sono le frequenze ma il loro merito».



INTERCETTAZIONI IMBARAZZANTI L'ex sottosegretario Luca Lotti.

tivo, organizzativo e decisivo» sulle future nomine per Roma e altre procure di soggetti «completamente estranei» al Csm. Uno era appunto Lotti, l'altro l'ex presidente dell'Anm Luca Palamara, che con Cosimo Ferri organizzò la riunione in cui si parlò di una «strategia» per «danneggiare» Creazzo - che all'ex ministro renziano non piaceva - e «enfaticizzare» invece il profilo professionale di Viola. Una riunione che non fu «né casuale né estemporanea» e in cui Luca Lotti ha un ruolo «pienamente attivo» oltre a «un'indubbia familiarità» con tutti i

presenti. «Si vira su Viola, si ragazzi» si entusiasma l'ex ministro, quando i consiglieri fanno la probabile conta dei voti. E con i consiglieri, che ne lamentano, si esprime anche sul vice presidente del Csm David Ermini: «qualche messaggio gli va dato forte». Ha un ruolo attivo anche quando parla di Creazzo, a cui i partecipanti all'incontro destinano molta attenzione. Morlini (ma prima che arrivi Lotti) prefigura le prossime mosse da fare dopo che lui gli assicurerà il sostegno in Commissione. Palamara parla di un esposto presentato da un collega contro Creazzo,

che «non è una cazzata». E Lotti si informa se il procuratore che non gli piace potrebbe andare a Torino. «Te lo dobbiamo togliere dai coglioni il prima possibile», gli risponde Spina. E sulla sorte del procuratore di Firenze si interroga anche Ferri che si chiede se andrebbe a Reggio Calabria. «Gli va messa paura con l'altra storia», la risposta di Palamara. Si parla anche di intervenire su chi al Csm dovrà provvedere alla stesura del profilo professionale di Viola perché bisogna fare in modo che «sia bello». E delle nomine che arriveranno dopo Roma.

La giornata Mattarella non scioglie il Csm: «Prima servono nuove regole»

Il Quirinale: «Al voto solo per sostituire i membri che si sono dimessi»

MARGHERITA NANETTI

■ **ROMA** Niente scioglimento del Csm, travolto dalla bufera sulle nomine delle Procure. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha indetto per ottobre elezioni supplementari solo per i due pm dimissionari, Luigi Spina e Antonio Lepre: «La richiesta di scioglimento anticipato comporterebbe la rielezione dei suoi

membri con i criteri attuali» e «contrasterebbe con la necessità di cambiare le procedure elettorali da più parti richieste» spiega il Quirinale. La decisione del Colle arriva alla fine di una giornata di crescente pressing politico attorno al Capo dello Stato per l'azzeramento di Palazzo dei Marscialli. Lo stesso Silvio Berlusconi era uscito allo scoperto chiedendo «lo scioglimento

del Csm perché ci sono ombre troppe serie» e anche una commissione d'inchiesta. Ma proprio la necessità di cambiare le regole per le elezioni dei membri del Consiglio è stata la chiave che ha permesso a Mattarella di «respingere» gli assalti. La sostituzione dei dimissionari è il primo passo affinché «si volti pagina» sottolineano fonti del Quirinale spiegando che proprio le ultime vicende hanno «incrinato» questo prestigio. Che la situazione sia comune al limite, lo conferma an-

che la mossa del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che ha avviato l'azione disciplinare nei confronti dei cinque consiglieri del Csm «rei» di aver incontrato l'ex ministro Luca Lotti, rinviato a giudizio a Roma per Consip. Al vaglio del Guardasigilli ci sono i comportamenti dei consiglieri autospesi Corrado Cartoni, Paolo Criscuoli e Antonio Lepre - che rompendo l'ordine di scuderia di MI, contraria alle dimissioni perché avvantaggiano le altre correnti, ha lasciato l'incarico e quelli di Luigi Spina e Gia-

luigi Morlini, che hanno già detto addio a Palazzo dei Marscialli. «Condividendo a pieno il provvedimento del Pg della Corte di Cassazione, ho avanzato ulteriori contestazioni», ha spiegato il ministero riferendosi ai passi disciplinari già fatti dal Pg Riccardo Fuzio. Quanto a Lotti, l'ex ministro ha affidato la sua difesa a Facebook parlando di «montagna di fango». Ma dai dem non si alza una voce in suo favore; parla solo il segretario Nicola Zingaretti, per dire che «ogni processo sommario celebrato sul-

la base di spezzoni di intercettazioni va respinto». Ma anche per sottolineare che «dal punto di vista dell'opportunità politica il partito che ho in mente non si occupa di nomine di magistrati». Parole che non convincono i cinquestelle. «Che fa Zingaretti, lo tiene ancora dentro al Partito? Il Pd c'è dentro fino al collo» dice il portavoce alla Camera Michele Gubitosa. Dalle carte intanto emerge uno spaccato che non lascia dubbi sulla gravità del ferita inferta all'organo di autogoverno dei giudici. Nonostante ciò, l'ex braccio destro di Matteo Renzi rivendica la liceità dei summit in hotel con Cosimo Ferri - anche lui parlamentare dem, leader di Magistratura Indipendente - nei quali si parlava di nomine nelle procure e della successione di Giuseppe Pignatone.

EDITORIALE

SEGUE DALLA PRIMA

I minibot fanno salire l'inflazione

■ (...) Quando si parla di denaro stanziato per una certa opera, si sa che, entro un anno, ne viene pagato in media il 67%, il resto va a scadenze ulteriori. Se lo Stato è molto indebitato, fa fatica a fare investimenti. Infatti lo stato delle infrastrutture, o della scuola, è qui da vedere. Non è tutta cattiva volontà, è che anche una famiglia, volendo comprare una casa, o ha i soldi, o deve trovare una banca che le glieli presti. Se non la trova, la casa non la compra. Di solito la banca la casa te la ipoteca fino a che non hai finito di pagarla, e non vorrei che accadesse al sistema paese. E' vero che il debitore può ribellarsi a dei finanziatori che a torto o ragione ritiene degli usurai, ma in quel caso è probabile che la casa finisca pignorata. Se le imprese hanno margini e liquidità, loro sì che possono fare investimenti, ed assumere lavoratori, pagandoli in euro. Le imprese, specie quelle esportatrici, tengono in piedi il sistema, perché la quasi metà del Pil che controlla lo Stato è per lo

più paralizzato. Oggi lo Stato è essenzialmente un erogatore di stipendi e pensioni, per fornire alla cittadinanza servizi non sempre apprezzati. Va aggiunto che le imprese forniscono anche Regioni (e conseguente sistema sanitario), province, comuni e quant'altro. Il relativo debito dovuto a ritardi di pagamento è enorme, anche se difficile da quantificare. Ammettiamo che, in questo quadro di suo già non buono, tra un po' un'impresa venga pagata dallo Stato in minibond anziché in euro contante. Non può tenerli, li porta in banca: li prenderanno? Le banche italiane, infatti, sono già piene di bond, quelli veri, e non è detto siano disposte ad accettare i minibond, cambiandoli in euro, Casomai, se ne daranno, ne daranno di meno. Infatti, loro, per avere gli equivalenti euro dallo Stato, dovranno aspettare la scadenza. Ecco quindi che mi ritrovo anziché con 10.000 euro, poniamo con 9.800. La prossima volta che farò una fornitura allo Stato, se appena potrò, gli chiederò per gli

stessi beni e servizi diciamo 10.250 euro. Ecco una inflazione del 2.5% nell'arco di qualche mese. Potrei invece provare a rifilare i miei minibond ai fornitori, se ho sufficiente potere contrattuale. Che se ne fanno loro? Siamo d'accordo. Potrei anche dire ai miei lavoratori: io sono in difficoltà, perché ho pochi euro in tasca. O mando a casa qualcuno di voi e cerchiamo di arrangiarci, o ritardo il pagamento degli stipendi, oppure vi do al posto degli euro i minibond. E i lavoratori? Loro, che più che andare in banca devono pagare spese basilari, proveranno a rifilare i minibond ai negozianti. Non so se le compagnie telefoniche, o i fornitori di luce, acqua o gas accetteranno pagamenti in minibond ma certo, dovessero farlo, aumenteranno i prezzi in modo da recuperare il valore perso ad arrivare alla scadenza. Come dichiara qualche politico, i minibond sarebbero in questo modo un mezzo per passare ad una doppia circolazione, dove gli euro saranno riservati ad alcuni, e i minibond ad altri. Essi

farebbero la funzione della vecchia lira, inflazionandosi e svalutandosi. Naturalmente il petrolio continuerebbe ad essere valutato e pagato in dollari, come altri beni necessari al lavoro di trasformazione di tante imprese. Conosco la Romania, dove si usano i leu, però fuori da là non li prende nessuno. Certo che, siccome il leu è debole, la Romania esporta parecchio, anche perché gli stipendi, tradotti in euro, ne valgono circa 500. Può essere quindi che in Italia, con valuta minibond, torniamo a produrre tessile e calzature a poco prezzo. Forse la disoccupazione calerebbe, com'è infatti bassa in Romania, ma laggiù è sostituita dalla sottoccupazione, e alla fine un terzo della popolazione attiva è emigrata. Credo invece che il futuro delle nostre imprese, e del nostro paese, sia quello di aumentare la produttività, le tecnologie, la qualità. Per fare questo occorrono investimenti privati, e dunque che la liquidità che occorre alle imprese non sia detenuta dallo Stato, in qualunque forma lo voglia fare.

GIUSEPPE IOTTI
© RIPRODUZIONE RISERVATA